

Sentenza condanna le Ferrovie a risarcire passeggero
«L'obbligo di timbrare il biglietto è poco pubblicizzato»

Fs, si può viaggiare senza «obliterare»

Novità per chi viaggia in treno. Le ferrovie dello Stato condannate a restituire 28.500 lire di multa, più interessi del 10% e 158.000 lire di spese legali, ad un cittadino che non aveva obliterato il biglietto prima di salire sul convoglio. Le ragioni della sentenza? Poche indicazioni sul biglietto. E inutili e insufficienti le campagne pubblicitarie pur svolte dalle Ferrovie sulla stampa e alla tivù. Adriano Celentano era simpatico. Ma, secondo il giudice, poco eloquente.

■ ROMA. Sentite: le ferrovie dello Stato sono state condannate a restituire 28.500 lire di multa, più gli interessi del 10% e ben 158.000 lire di spese legali, ad un cittadino che non aveva obliterato il biglietto prima di salire sul treno. Proprio così: quello in stazione non ha timbrato il biglietto, e il giudice gli ha dato ragione. Niente male, come notizia. Soprattutto se pensate a tutte le volte che siete arrivati sotto il treno con la lingua di fuori, mentre i vagoni già si muovevano e voi vi siete ricordati, all'improvviso, di quel biglietto. Se siete tornati indietro a timbrarlo, avete fatto male. Lo dice il giudice, lo dice.

Il viaggiatore «distratto»

È il giudice di pace di Roma, Franco Paci. Il quale, accogliendo il ricorso presentato dall'avvocato Carlo Rienz, presidente del Codaccons, e firmato da Giuseppe Caravello, viaggiatore «distratto» nella tratta da Roma a Milazzo, ha condannato, appunto, le ferrovie dello Stato a restituire al passeggero la multa che gli era stata imposta dal controllore che lo aveva trovato con il biglietto non obliterato.

Le ragioni della sentenza di condanna sono sostanzialmente queste: la mancanza di sufficienti indicazioni scritte e chiare sul biglietto stesso circa l'obbligo di obliterarlo, e le insufficienti spiegazioni presenti pure nelle campagne pubblicitarie svolte dalle ferrovie sulla stampa e alla tivù; campagne belle e costose, con Celentano simpaticissimo, che però non avrebbero spiegato abbastanza la possibilità di multe per il passeggero scorretto.

Niente male, come notizia. Eppure, non sembra suscitare emozioni in questa stazione Termini stretta nel rumore assordante di un pomeriggio di grande transito, di treni che vanno e che vengono, con molta gente vestita di nero, il nero del lutto, che si fonde con il giallo e il bianco dei crisantemi. È incredibile, ma non gliene importa niente. Niente. Tu gli racconti questa sentenza e loro sorridono, fanno spallucce, guardano per terra, camminano dritto. Giovani e anziani e militari e sposini e pendolari di professione fanno la faccia di chi non aveva alcun bisogno di questa sentenza. Tutti, o quasi,

ammettono di averci preso l'abitudine. Di aver imparato, insomma, a timbrare il biglietto.

La fila

E dicono la verità. Basta appostarsi. Alla stazione Termini, di macchinette obliteratrici, color arancione, ce ne sono due per ogni colonna, all'inizio di ogni binario. E tu li vedi che vanno a mettersi in fila, bravi, composti, disci-



Clandestini prima notte di tregua a Lampedusa

Ancora una giornata di tregua per l'emergenza clandestini a Lampedusa. Una notte tranquilla che ha permesso, ieri mattina, di fare un bilancio dell'operazione anti-clandestini. Nel 1996, la Guardia di finanza ha arrestato 23 persone, sequestrato 15 imbarcazioni e tre sono state respinte in acque internazionali, in collaborazione con la Marina Militare. La battuta d'arresto per gli sbarchi, secondo il capitano della Guardia di finanza Antonino Spampinato, comandante della stazione navale di Palermo, giunta a Lampedusa per coordinare la sicurezza in mare, potrebbe essere dovuta al mare grosso di questi giorni, ma l'ipotesi che sta prendendo piede è che, dopo i rimpatri immediati dei clandestini rintracciati in acque internazionali, le organizzazioni che gestiscono il traffico di extracomunitari stanno mettendo a punto nuovi sistemi per poter arrivare più tranquillamente sulle coste italiane. Una tregua che non fa abbassare la guardia alle forze impegnate nell'«operazione Lampedusa».

plinati. Quello che posa le valigie, quello che si siede sul muretto. Uno che sbadiglia, una che guarda l'orologio, sbuffa, ma resta lì, in coda.

Sospira Antonio Anzini, controllore delle ferrovie dello Stato: «Hanno imparato, hanno... no, ce ne sono davvero pochi che tirano via dritto, che salgono senza timbrare il biglietto...». Hanno imparato: ma come? «Beh, io sto qui in frontiera... ma credo proprio che sia stata azzeccata la pubblicità di Celentano... se la ricorda?».

L'abitudine

In partenza l'«intercity» delle 17,05 per Milano-centrale. Binario 7. Ecco il ragioniere Angelo D'Antoni. Sorride: «No, non mi fa fatica timbrare il biglietto... e poi, guardi, queste macchinette obliteratrici sono l'unica cosa che non manca nelle stazioni italiane...». Dietro di lui una ragazza; Francesca De Sio. Un bel sorriso, per dire: «Mah, mi sembra un piccolo esercizio di correttezza che non costa alcuna fatica... e poi, senta: magari qualche difficoltà poteva crearsi in Inghilterra, o in Svizzera, dove i treni sono precisi al secondo... ma qui, anche se trovi una piccola fila davanti alla macchinetta, che problema c'è? Qui i treni portano sempre dieci, venti, trenta minuti di ritardo...».

I pendolari

Sotto la motrice dell'«espresso» per Reggio Calabria, ecco un controllore che scuote la testa: «Non so cosa possano farci i passeggeri con questa sentenza...». Scusi, e perché? «Beh, perché io che il treno me lo faccio avanti e indietro per tutto il viaggio, e controllo, e verifico... beh, credo proprio di poter dire che i passeggeri non fanno gli sbadati...». A no? «No... la percentuale di gente che rispetta il regolamento è altissima... ci sono pochissime eccezioni...». E chi riguardano? «Mah, guardi, forse nemmeno dovrei dirlo...». Forza... «Sono certi pendolari che non obliterano... ma è gente che conosco bene, li vedo tutti i giorni da mesi, da anni... con certi ho pure il saluto e... beh, insomma, a quelli nemmeno me la sento di fare la multa... è brava gente, magari saltano sul treno all'ultimo e...».

Passa e ridacchia storte un venditore di caffè e panini. Sapete come sono le loro ceste. Li conosco. Avanti e dietro sul treno, camminando veloci, vagoni dietro vagoni, scomparendo agli occhi dei controllori dentro le nicchie del bagno e poi subito fuori, per vendere ancora e non pagare né biglietto né multe. Simpatici e furbi, alla faccia delle Ferrovie e di Celentano. «Obliterare? Dottò, accattatevi un caffè... è il migliore, da qui a Palermo...». □ F.R.



Luciana Mari ripresa durante un'intervista effettuata mentre era in carcere

Del Castillo/Ansa

Era accusata di aver ucciso il marito durante una vacanza sull'isola del Pacifico

Vanuatu grazia Luciana Mari «Sono libera, è finito un incubo»

Il processo di primo grado contro Luciana Mari, la cittadina italiana condannata all'ergastolo dal Tribunale di Vanuatu (isola del Pacifico del sud) perché accusata di essere il mandante dell'omicidio del marito, l'imprenditore perugino Franco Picchi, è stato annullato. La donna è stata rimessa in libertà ed il presidente della Repubblica di Vanuatu le ha già annunciato la grazia. «Sono libera, capisci?, libera», sono state le prime parole della donna.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Luciana Mari è libera. Il suo incubo, durato diciotto lunghissimi mesi, finalmente è finito. Ora Luciana è felice e stordita. E come si fa a non essere felice dopo aver trascorso cinquecento quaranta giorni rinchiusi in una lurida cella di un carcere nella lontana isola di Vanuatu, nel Pacifico del sud, con addosso una condanna all'ergastolo perché accusata di essere stata il mandante dell'assassinio di suo marito, l'imprenditore perugino Franco Picchi. Come non essere felici dopo aver appreso che la Corte d'Appello le ha dato ragione, annullando il primo processo. Un processo che per mesi Luciana aveva definito scandaloso, fasullo, truccato. Questo era ciò che le faceva più rabbia. Alla sua innocenza si poteva credere o non credere, ma la giustizia, il sacrosanto diritto alla difesa,

anche nell'angolo più nascosto di questa terra, non poteva essere calpestato ed ignorato. E questo è quello che è accaduto a Luciana Mari.

Processo annullato

Ora i giudici della Corte d'Appello hanno detto a chiare lettere che il dibattimento di primo grado è da ritenersi nullo perché viziato da gravi incongruenze e contraddizioni giuridiche. E non hanno risparmiato severissime critiche al magistrato che istituì il processo contro Luciana, il quale avrebbe rinviato a giudizio e poi condannato la donna senza aver avuto nelle mani uno straccio di prova, e dando per buone testimonianze rivelatesi poi fasulle e frutto di pura fantasia. Ma c'è di più: ora quello stesso magistrato rischia, per la sua leggerezza nella conduzione

dell'inchiesta, ed anche per un'altra vicenda, un trasferimento punitivo.

In queste ore Luciana, dopo aver riacquisito la libertà, è ospite del console onorario di Vanuatu, Therese Traverso, che sin dall'inizio ha seguito la triste vicenda della Mari.

«Torno a casa»

È lì che l'ha raggiunta telefonicamente un collega dell'Ansa di Perugia al quale Luciana Mari, commossa e frastornata, ha manifestato tutta la sua gioia. «Sono libera, capisci, libera. Posso andare dove voglio e, finalmente, appena mi ridaranno il passaporto, potrò tornare a casa per riabbracciare il mio piccolo Francesco». Francesco è il figlio che la Mari ha avuto sei anni fa da Franco Picchi. «Gli ho parlato pochi minuti fa - ha raccontato tra le lacrime Luciana - e gli ho detto che la mia gamba finalmente è guarita e che presto tornerò da lui. Una bugia alla quale forse Francesco non crede più». Ma poco importa. Lei è riuscita a sopravvivere ed a superare questa tremenda vicenda pensando al suo bambino, che in questi mesi è vissuto con la sorella di Luciana, Paola, a Lugnano in Teverina, un piccolo paese dell'Umbria, vicino a Giove, dove invece vivono i genitori della Mari.

Al telefono Luciana Mari racconta ancora la sua «meravigliosa giornata» e le tante belle notizie che l'hanno travolta. Racconta della prima decisione della Corte d'Appello di ridurre le pene agli altri tre imputati del processo; poi della richiesta del presidente della repubblica di Vanuatu di volerla incontrare e dell'annuncio, datole personalmente dal Capo dello Stato, che entro o Natale le sarà concessa la grazia. Infine, al ritorno in tribunale, la lettura del verdetto: processo annullato e concessione della libertà dietro cauzione. Un processo che però forse non si rifarà affatto perché contro Luciana non vi sarebbero elementi sufficienti per imputarla del grave reato. Ma chi, e perché, ha ucciso Franco Picchi: «questa - dice Luciana - è una domanda da un milione di dollari. Sono mesi che me lo chiedo, ma non so darmi una risposta. So soltanto che nessuno potrà più ridarmelo».

Non ce la fa a parlare, a raccontare la sua felicità, l'anziano padre di Luciana. Riesce soltanto a dire che in casa c'è un via vai di gente. È la gente di Giove che nell'innocenza di Luciana non ha mai smesso di credere. Ed è comprensibilmente soddisfatto anche il parlamentare Giuseppe Giulietti che della vicenda Mari ne aveva fatto un caso nazionale.

Napoli

Rapinato console venezuelano

■ NAPOLI. Il console generale del Venezuela a Napoli, Gilberto Alcalá Perdomo, di 62 anni, è stato rapinato nella zona collinare di Capodimonte mentre si trovava insieme con la moglie Carmen, di 38 anni. Il diplomatico venezuelano e la moglie stavano percorrendo salita di Capodimonte a bordo della loro auto, una «Mercedes», quando si sono avvicinati due giovani su una potente motocicletta. Uno di loro ha sfondato un lunotto posteriore della vettura con un corpo contundente, forse una pietra, e subito dopo ha afferrato due borse che erano sui sedili, contenenti documenti e denaro. I rapinatori si sono allontanati. Il console venezuelano ha dato l'allarme alla polizia, che ha affettuato una battuta in tutta la zona alla ricerca dei malviventi. Le ricerche però non hanno avuto esito.

Il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno che istituisce aree riservate alla prostituzione

Verona avrà le zone a luci rosse

«Zone a luci rosse» in città, dove incanalare di notte lucciole e clienti? Il consiglio comunale di Verona ha votato un ordine del giorno di An che impegna la giunta a reperirle e attrezzarle: il parcheggio dello stadio, certe aree della zona industriale... Approvate, dalla maggioranza fra Lega e Polo - impegnata da un paio d'anni in ruvide crociate d'ordine - altre richieste: ritorno delle case chiuse, multe alle prostitute vestite indecentemente.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. Il più onesto, ad occhio, è Luigi Pisa, presidente della commissione cultura, consigliere del Ccd. Questo agosto, memorabile intervento in consiglio comunale a difesa del Festivalbar, sbottò come da verbale: «Non me ne frega niente che il Festivalbar porta latte. Porta giovani, porta belle fighe. Sì, sì, a me piace la figa, punto e basta». Poteva essere completamente d'accordo, adesso, con la nuova guerra dichiarata dalla «sua» maggioranza, contro la prostituzione?

Ripensa agli interventi in aula, alle mozioni, agli ordini del giorno. «Sa cosa mi dà fastidio? L'ipocrisia. Mi piacerebbe vedere, fra quelli che hanno preso la parola contro le prostitute, quanti sono, poi, anche loro clienti? Pisa, prima del voto, se n'è andato: in discoteca. E prima ancora aveva parlato contro almeno una delle proposte: «Perché multare le auto dei clienti? Poi il foglietto arriva a casa, magari provoca crisi familiari. Per carità, io ho 25 anni, non ho di questi problemi. Ma tanti altri...».

Avrete intuito toni e livello del dibattito svoltosi l'altra notte, a Verona. Il comune - maggioranza di fatto fra Lega e Polo - è partito per la sua terza crociata, dopo quelle contro immigrati e gay. Tocca alle lucciole. E giù mozioni su mozioni, tutte approvate, rivolte alla giunta. Impedire transito, sosta e fermata nelle ore notturne «nelle vie frequentate dalle prostitute», sperando che quest'ultime emigrino «in altri Comuni».

Multare le auto dei clienti. Multare per «offesa alla pubblica decenza» le lucciole in abiti particolarmente succinti. Chiedere al Parlamento l'abrogazione della legge Merlin.

Toni da crociata

Fin qui, poco di nuovo rispetto a tante città, anche se spicca l'assoluta assenza di altre misure d'interesse «sociale». L'ultima pensata, però, arriva da An: chiedere al Parlamento «una normativa che preve-

da l'obbligo normativo di esercitare la prostituzione in luoghi appositamente individuati», e intanto impegnare la giunta comunale a darsi già da fare... Approvata.

«Aree a luci rosse» in città? Sicuro. «E adesso tocca a noi sfrenare la fantasia, trovare il modo», sospira l'assessore comunale di An avv. Massimo Galli Right: «Bisognerà riuscire ad incanalare prostitute e clienti verso determinate zone». Come? «Con apposita segnaletica stradale». Chissà che simboli compariranno... E le aree? «Andranno individuate. Forse nella vecchia zona industriale. Forse il parcheggio dello stadio: è grande, largo, tranquillo, facilmente raggiungibile anche via autostrada senza dar fastidio ai residenti».

Scelta delle aree

Ci lavoreranno su, nelle prossime settimane, sia la giunta che due commissioni consiliari. E intanto i promotori delle mozioni hanno aderito anche a «Sos Italia», il comi-

tato che raccoglie firme per i due referendum che puntano a reintrodurre le case chiuse e accelerare l'espulsione degli extracomunitari clandestini. È l'ennesimo scontro duro. Anche perché a Verona c'è una certa compenetrazione fra eletti in consiglio comunale ed associazioni cattoliche integraliste. La prima crociata del consiglio comunale risale a due anni fa: Lega ed An proposero di tagliare ogni contributo comunale a Caritas, sindacati e tutte le altre associazioni di volontariato impegnate nell'assistenza agli immigrati extracomunitari.

Guerra anche ai gay

Un anno fa la guerra dichiarata ai gay, al grido di battaglia, lanciato dal leghista Romano Bertozzo: «Con loro faremo come coi capponi». Contro il «razzismo alla veronese» vi fu una mobilitazione nazionale, sfociata in un corteo. Ed anche il procuratore Papalia avviò un'inchiesta per istigazione al razzismo.

Crotone

Si cercano dispersi alluvione

■ CROTONE. Non sono stati ancora ritrovati i corpi di Michela Cicchetto, 22 anni, e Luca Tavano, di 23, due dei sei giovani rimasti vittime della violenta alluvione che si è abbattuta su Crotone il 14 ottobre scorso e causata dallo straripamento del fiume Esaro. Ieri mattina, 19 squadre di volontari, composte da circa 400 persone giunte anche dai comuni del circondario, rispondendo all'appello di don Pino Caiazza, parroco della chiesa di Tufole Bernabò - il quartiere che insieme a quelli di Gesù e Gabelluccia ha subito i maggiori danni - si sono uniti nelle ricerche alle forze dell'ordine ed agli uomini della Protezione civile, setacciando la zona compresa fra le località Farina, Trafinello e Lampanaro. Le ricerche, fino a sera, non hanno tuttavia dato alcun esito. Oggi, alcuni volontari, continueranno a cercare.